

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro dell'Interno, al Ministro dello Sviluppo Economico

Per sapere, premesso che

i gravi attentati compiuti a Parigi il 13 novembre 2015 hanno riproposto in termini drammatici il problema del controllo sulla circolazione delle armi da guerra nel territorio dell'Unione Europea, dal momento che il commando jihadista entrato in azione nella capitale francese disponeva di fucili mitragliatori da guerra modello *kalashnikov* ed ingenti quantità di esplosivi;

in particolare, la Commissione Europea ha fatto conoscere fin dal 18 novembre la propria disponibilità a considerare delle proposte di revisione urgente della cosiddetta Direttiva europea sulle armi;

le proposte di cui si discuterebbe contemplerebbero:

- a.** lo spostamento in categoria A (Armi da Fuoco Proibite) delle armi civili attualmente classificate come B7, ad oggi legittimamente detenute dai titolari delle idonee licenze ed utilizzate per discipline sportive. Tale proibizione avrebbe effetti esiziali sul comparto armiero nazionale già duramente provato dalla negativa congiuntura economica e dai recenti provvedimenti normativi adottati ad aprile 2015 nel nostro Paese. Corre inoltre l'obbligo di precisare che la definizione stessa di arma di categoria B7 richiamata nel recente decreto antiterrorismo si configura come indeterminata e suscettibile di equivoche interpretazioni, richiamandosi e meri criteri di somiglianza estetica e non invece a criteri di omogeneità meccanica e funzionale - come sarebbe logico - con le armi di adozione militare;
- b.** l'interconnessione delle banche dati nazionali, che implicherebbe una moltiplicazione dei problemi di sicurezza dei dati e la necessità di superare la difficoltà tecnica di disporre data base realmente comparabili. Tale misura sarebbe peraltro ridondante, atteso il fatto che il commercio intracomunitario delle armi civili è già soggetto a specifiche modalità di tracciamento;

- c. introduzione di criteri comuni per la disattivazione delle armi. Tale misura è del tutto auspicabile ma risulta accompagnata dall'incomprensibile ulteriore previsione di norme ulteriormente restrittive sulla circolazione di tali oggetti (ormai non più armi) ancorché resi irreversibilmente meri simulacri privi di funzionalità;
- e. l'imposizione di nuovi limiti al collezionismo di armi storiche, civili e sportive. Provvedimento che non tiene in alcuna considerazione le già stringenti misure di sicurezza cui i collezionisti sono assoggettati, in particolare in Italia ove tali misure sono rafforzabili in ogni circostanza sulla base di una prescrizione dei Prefetti totalmente discrezionale;

nella proposta della Commissione si attribuirebbe alla stessa il potere permanente di emanare atti di esecuzione della direttiva, vigenti in due mesi, con il solo obbligo di informare Consiglio o dal Parlamento, che potrebbero eventualmente revocarli in qualsiasi momento. Di fatto pur non essendo previsto lo strumento del decreto legge in Europa la Commissione vorrebbe introdurlo nella legislazione delle armi;

le misure restrittive anzidette risultano insensate e peraltro prive di effetto rispetto all'esigenza di contrastare il traffico illegale di armi da guerra di cui si alimentano il terrorismo internazionale e la criminalità: invece di indirizzare energie nella prevenzione e repressione del mercato clandestino di armi da guerra ed esplosivi (notoriamente abbondanti a seguito del crollo del Patto di Varsavia e dei conflitti in Iraq, Afghanistan, Libia e Siria) si preferisce accrescere inopinatamente il livello delle proibizioni e restrizioni incidenti sul mercato legale delle armi civili, statisticamente coinvolte nei fenomeni di cui sopra in misura letteralmente marginale o nulla;

l'approvvigionamento di fucili mitragliatori a raffica, cinture esplosive ed aggressivi chimici - ossia il genere di armamenti militari recentemente usati nei tragici fatti di Parigi o recuperati in tempi immediatamente successivi - non avviene e non può in nessun caso avvenire nel circuito legale delle armerie e dei detentori autorizzati;

risulta del tutto falsa l'affermazione per cui le armi di categoria B7 siano facilmente trasformabili in armi da guerra, rientrando in tale categoria solamente armi di concezione meccanica prettamente civile all'origine od armi irreversibilmente trasformate in civili secondo precise metodiche dettate dalla legge e dai regolamenti di P.S. vigenti;

le armi e gli esplosivi utilizzati a Parigi sono stati acquisiti sul mercato clandestino, che - ovviamente - non risentirebbe minimamente delle nuove limitazioni che si vorrebbero imporre al mercato legale delle armi sportive civili e da caccia. La loro ricaduta sulla sicurezza sociale sarebbe quindi del tutto nulla;

non vi e' conseguentemente alcuna ragione logica per cui il fenomeno del possesso clandestino di armi da guerra da parte di reti criminali e terroristiche debba ritorcersi contro i cittadini autorizzati ex lege dagli Organi di P.S. alla detenzione ed uso di armi civili sportive per fini legittimi:

- cosa conti di fare il Governo per salvaguardare gli interessi del comparto armiero nazionale, che con il suo indotto garantisce oltre 90.000 posti di lavoro e lo 0,5 di PIL e che rappresenta un'eccellenza Italiana apprezzata nel mondo;
- come il Governo si ponga in rapporto all'eventuale esame da parte della Commissione Europea di misure del tutto inefficaci sul piano della sicurezza sociale ed invece assolutamente esiziali per il comparto economico della produzione nazionale di armi civili sportive. Nuove norme che - paradossalmente - non si ripercuoteranno sul mercato clandestino delle armi da guerra utilizzate dai terroristi e criminali, ma sui cittadini onesti, verificati ed autorizzati dagli organi di sicurezza, ovvero proprio le potenziali vittime del terrorismo e della criminalità.

On.le Guido Guidesi